

L'illusione del cane perfetto

Il creatore del labradoodle capostipite di tanti ibridi: «È il mio più grande rammarico»

di **Alessandro Sala**

Il suo intento, in origine, era nobile: risolvere il problema di una donna cieca che necessitava di un cane guida che fosse anche compatibile con l'allergia del marito. Nell'immediato non poté aiutarla: fece una trentina di tentativi con dei barboncini, il cui pelo è generalmente tollerato anche dalle persone allergiche, ma si rese conto che non erano animali adatti all'accompagnamento di un non vedente. La risposta la trovò tre anni più tardi, dando vita (letteralmente) al *labradoodle*, un incrocio tra il Labrador retriever, docile e collaborativo, e il Poodle, il barboncino nano. Un labrador con i riccioli, insomma. Oggi Wally Conron, allevatore della Royal Guide Dogs Association of Australia, è pentito. Ha preso le distanze dalla sua «creatura», che è poi diventata molto popolare sia nel suo Paese sia negli Usa, arrivando a definirne il suo «più grande rammarico». Perché il *labradoodle* è stato il caposti-

pite dei *designer dog*, ibridi studiati per essere belli e magari glamour. «Ho aperto un vaso di Pandora — ha detto Conron — e ne è uscito un mostro alla Frankenstein».

Diversi mostri, a dire il vero: il *puggle* (incrocio tra un Carlino e un Beagle), il *maltipoo* (Maltese + Yorkshire), il *gobearian* (Golden Retriever + Siberian Husky), il *beabull* (Beagle + Pitbull), l'*horgi* (Husky + Welsh Corgi), il *pomsky* (Volpino di Pomerania + Siberian Husky), tanto per citarne alcuni.

Le parole di Conron hanno fatto il giro del mondo rilanciando il dibattito sui confini della manipolazione genetica. «È interessante il paragone con Frankenstein — sottolinea Elena Garoni, veterinaria e docente universitaria, autrice di *Piacere di conoscerti* (Tea) — perché sfata l'idea dell'onnipotenza umana. Pensiamo di sostituirci a Dio e poi ci rendiamo conto, solo quando è tardi, dei nostri errori. Non può esistere la razza perfetta. Cerchiamo la nostra felicità, ma creiamo infelicità».

Perché i cani ultraselezionati, che derivano tutti dalle medesime linee genetiche, vanno spesso incontro a problemi di salute. Come per gli esseri umani, la consanguineità è negativa: si trasmettono le caratteristiche estetiche, ma anche i geni recessivi, ovvero la propensione a sviluppare patologie. Basti pensare alla displasia all'anca. «Nei cani sarebbe un fenomeno trascurabile se si lasciasse fare alla natura — spiega Massino Raviola, veterinario a Torino, autore di *Che razza di bastarlabradoodle* è stato il caposti-

perché i geni negativi sarebbero via via eliminati. Il mantenimento del patrimonio genetico fa invece sì che il problema persista. Nei nostri ambulatori aumentano gli interventi di correzione con protesi, soprattutto nei cani di razza giovani». Anche molte delle razze ormai consolidate presentano caratteristiche fisiche che clinicamente sarebbero definite malformazioni: il muso schiacciato, le zampe corte, il gigantismo. E tutte portano con sé potenziali disturbi riconducibili alla «correzione» attuata dall'uomo. «Bisogna liberarsi del mito estetico — dice ancora Raviola —. Conviviamo da migliaia di anni con questo animale, la selezione c'è sempre stata ma in origine era sulle attitudini per le funzioni che era chiamato a svolgere: la caccia, la guardia, la cura delle greggi. Oggi è solo una questione di look. Produciamo cani in una sorta di fabbrica delle razze sapendo in partenza che potrebbero avere problemi. È eticamente inaccettabile».

«Lo scopo della cinofilia è innanzitutto la conservazione della biodiversità attraverso la valorizzazione delle razze canine e della loro funzione — commenta Dino Muto, presidente dell'Enci, l'Ente nazionale della cinofilia italiana —. Le attitudini sono state determinanti nel costruire una relazione vincente con l'uomo. Una cosa è cercare di valorizzare le razze autoctone, altro è crearne di nuove per soddisfare le esigenze effimere del consumismo globale. La selezione delle razze canine oggi deve puntare alla salute degli animali e al loro più completo utilizzo nella società contemporanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LABRADOODLE

Il *labradoodle* è un incrocio tra un Labrador retriever e un Barboncino, *poodle* in inglese. Come altri *design dog*, non sono riconosciuti come razza dalle associazioni cinofile ufficiali. L'Enci italiana ne riconosce circa 350, divise per affinità in dieci gruppi



La selezione delle razze

La valorizzazione delle attitudini

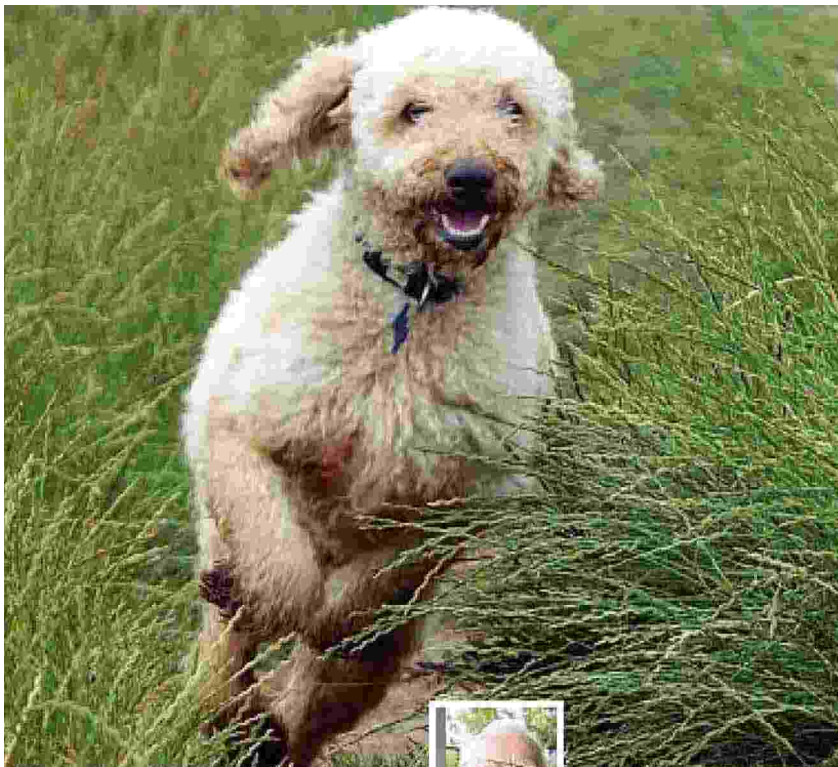
1 La selezione delle razze è iniziata migliaia di anni fa, dopo la domesticazione del lupo. Gli uomini sceglievano di avere al fianco gli animali che più si rendevano utili per determinate funzioni: caccia, guardia, cura delle greggi. L'aspetto estetico è stato a lungo secondario o irrilevante

La ricerca dell'estetica e le nuove tipologie

2 Dall'800 le maggiori conoscenze in campo genetico e la sempre più diffusa moda dei cani da compagnia hanno dato il via a una selezione che ha puntato sull'aspetto estetico. Oggi la maggior parte dei cani che vivono nelle famiglie sono classificabili come da compagnia

La trasmissione delle tare genetiche

3 La tipizzazione estetica estrema si ottiene con il ricorso a un numero limitato di linee genetiche. Sostanzialmente gli accoppiamenti avvengono tra parenti. Questo fa sì che si conservino anche le tare genetiche, che una selezione naturale tenderebbe invece a eliminare



Allevatore
Wally Conron,
della Royal Guide
Dogs Association
of Australia.
In alto, un
esemplare
di labradoodle
(foto Getty)